

17 d.C. – 2017: nel bimillenario della morte di Tito Livio. Padova e un'esperienza di *public archaeology*.

Sono le parole con cui Massimo Campigli illustra il pensiero sotteso alla realizzazione del grande affresco che decora le pareti dell'atrio del Liviano, *"La continuità della cultura romana nella moderna attraverso l'esaltazione di simboli di vita e poesia, di virtù eroica, di studio e lavoro"* (fig. 1), realizzato tra il 1939 e il 1940, su commissione di Carlo Anti². A rileggerle, a circa un secolo di distanza ed estrapolandole dal peculiare momento storico in cui furono scritte, esse risultano quasi 'profetiche' di quell'approccio all'archeologia in generale, e nello specifico a quella di *Patavium*, che si è tentato di mettere in atto nel corso dell'anno 2017, in occasione della ricorrenza del bimillenario della morte dell'illustre storico Tito Livio, i cui natali si legano alla città attraversata dall'antico *Meduacus*.

L'evento ha visto agire in sinergia le Istituzioni cittadine su più fronti; la ricorrenza è stata celebrata in sedi del Comune, dell'Università e della Soprintendenza con eventi destinati a pubblici diversi, rientranti nel progetto *Livius noster. Tito Livio a Padova e il mito della romanità*³.

Due i principali obiettivi: celebrare l'illustre cittadino attraverso la rivisitazione della città, così come doveva apparire quando egli vi passeggiava per le vie e mediante la lettura e rilettura dell'importante influsso che la sua opera ha avuto a livello culturale. Il tutto con l'impegno volto a coinvolgere le diverse fasce della popolazione, in altre parole, il tentativo di 'restituire' Padova, la sua storia antica, quella

di Tito Livio e della fortuna della sua opera ai cittadini – ma non solo – eredi di un passato così ricco da lasciare tracce più o meno visibili nel tessuto urbano.

Per rendere possibili siffatti obiettivi si è resa necessaria un'importante attività di pubblicità e divulgazione; il 13 aprile, presso l'Archivio antico del Palazzo del Bo', è stato presentato il progetto e la sua articolazione che ha trovato riscontro con l'edizione a stampa di un'agevole *brochure* illustrativa, uscita in allegato a "il Venerdì" di Repubblica il 28 aprile, con distribuzione nelle regioni del Nord-Est.

Rivivere Tito Livio e la sua fortuna

Gli eventi culturali che hanno coinvolto la città sono stati numerosi e variegati: incontri e conferenze dedicate all'approfondimento dell'opera dello storico o a temi di carattere storico e archeologico su Padova e il *Venetorum angulus*; le storie liviane riproposte in opere musicali ad esse ispirate o in alcuni film di ambientazione d'epoca; *reading* di brani tratti dalla sua *Ab Urbe condita* e una cena caratterizzata da piatti 'narranti' la cultura culinaria dell'epoca.

Padova ha poi 'riletto' Tito Livio in un evento di grandissimo impatto: il 1 ottobre, presso Palazzo della Ragione, Marco Paolini e numerosi studenti delle scuole cittadine hanno dato vita alla vicenda *Gli Orazi e i Curiazi*, ripresa da Tito Livio e a sua volta riproposta da Bertold Brecht; uno spettacolo allestito da Roberto Tarasco e con la regia di Gabriele Vacis nel suggestivo scenario del "Salone".

Ritorno a Patavium: tra reale e virtuale

Come doveva essere la *Patavium* che Tito Livio percorreva tra I secolo a.C. e I secolo d.C.?

Le fonti letterarie la descrivono come una *opulentissima urbs*, che vantava un considerevole numero di *cives* di censo elevato, ovvero di cavalieri. Una città monumentale, dotata di tutti gli edifici atti a ospitare le magistrature romane, di templi, di imponenti edifici per spettacoli, come il teatro e l'anfiteatro, di *domus* abbellite da mosaici e affreschi colorati. Un fiume dalla portata consistente, il *Meduacus*, ne attraversava il centro e solidi ponti in pietra fungevano da cerniere permettendo un facile collegamento tra i due settori della città. Di tutto questo molto poco è conservato: le invasioni barbariche, l'arrivo dei Longobardi, eventi climatici, distruzioni inflitte dall'uomo a quanto dell'antichità era in qualche modo sopravvissuto hanno fatto sì che la bellezza e la monumentalità della *Patavium* di Tito Livio sia andata quasi del tutto perduta.

Tuttavia le ricerche archeologiche, condotte con rigore fin dall'Ottocento nel sottosuolo della città, hanno permesso di recuperare moltissimi dati che, messi a sistema con i ritrovamenti più recenti, esito di indagini condotte con metodi scientifici, permettono oggi di avere un'idea abbastanza precisa dell'articolazione urbana, di alcune caratteristiche della città antica e del suo suburbio. Queste conoscenze sono quindi confluite in una guida dedicata a *Padova, la città di Tito Livio*⁴, un volume a carattere divulgativo, ma aggiornato nei contenuti, che ha visto coinvolti, nella stesura, studiosi appartenenti alle Istituzioni culturali della

città, l'Università, la Soprintendenza, i Musei Civici, e professionisti che da anni svolgono la loro attività indagando il sottosuolo urbano. Nella guida la città antica è presentata attraverso una serie di brevi saggi, cui seguono schede descrittive di luoghi e monumenti, in alcuni casi visitabili. La guida ha quindi costituito un valido strumento per cittadini, turisti, insegnanti, giovani che hanno così potuto scoprire o riscoprire la storia antica di Padova.

Se la guida si pone tuttora come vettore di conoscenza, un nuovo strumento ha permesso di vedere *Patavium* come mai prima d'ora era stato possibile. Grazie a un accurato lavoro di ricostruzione condotto dal Dipartimento di Beni Culturali e ad appositi visori per la realtà virtuale⁵, è stato possibile effettuare un vero e proprio 'salto' nel tempo e ritrovarsi dentro la città di Tito Livio con un'esperienza immersiva e del tutto nuova.

Sono state realizzate le ricostruzioni tri-dimensionali virtuali dei complessi monumentali di Padova romana posti lungo l'asse generatore' urbano costituito dal corso dell'antico *Meduacus*, l'attuale Riviera dei ponti romani, e cuori pulsanti della città antica: l'anfiteatro, il porto fluviale tra Ponte S. Lorenzo e Ponte Altinate, il teatro romano, detto Zairo nell'area di Prato della Valle. In questo modo l'impiego delle più avanzate tecnologie digitali ha permesso all'uomo contemporaneo di sentirsi proiettato indietro nel tempo, immerso nella realtà antica, rendendo possibile una 'passeggiata virtuale' seguendo le acque del fiume, dall'anfiteatro, che sorgeva a nord e di cui oggi sopravvive la parte centrale, detta Arena, al teatro, che sorgeva a sud, in corrispondenza dell'odierno

Prato della Valle. Tra l'uno e l'altro si è potuti passare per il porto fluviale sul *Meduacus*, attraversarne i ponti potendo godere del panorama della città a 360°.

Un'esperienza di forte impatto emotivo, ma non solo, fondata su accurati studi scientifici e sull'elaborazione dei dati derivati dalla ricerca archeologica condotta a Padova dall'Ottocento ad oggi.

Attorno ai visori si sono articolati alcuni eventi; sono stati a disposizione del pubblico nel cantiere archeologico attivo nei mesi di luglio prima e novembre poi, in Prato della Valle, per le operazioni di riemersione del teatro romano della città.

Sono stati poi disponibili per il pubblico presso la sede di Padova della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio il 23 e il 24 settembre 2017. Da dicembre, infine, i visori sono in dotazione presso la sede dei Musei Civici agli Eremitani per la didattica e, in occasioni specifiche, per il pubblico.

Un nuovo frammento di storia dello Zairo

Di eccezionale interesse, sia dal punto di vista archeologico, sia dal punto di vista di impatto con la città, è stata la riemersione dei resti superstiti del teatro romano che si trovano, come si è detto, nell'area del Prato della Valle, tra l'Isola Memmia, la canaletta che la circonda e l'area circostante. L'azione⁶ è stata volta a riconsiderare e rendere visibili alla comunità le vestigia di uno dei più grandi e rappresentativi monumenti di Padova antica.

Era un edificio imponente fino all'XI se-

colo, nonostante le distruzioni subite dalla città a partire dalla tarda antichità; da allora venne progressivamente demolito e utilizzato come cava di materiale per fornire pietre da costruzione alla città di Padova e Venezia. Fu visto nel Settecento allorché fu sistemato Prato della Valle e sepolto tra l'Isola Memmia e gli spazi circostanti. Di esso rimangono quindi alcune piante e disegni⁷, nonché degli scatti risalenti agli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso, quando la canaletta venne messa all'asciutto per rendere possibili interventi di manutenzione e consolidamento della struttura.

Quindi a distanza di più di quarant'anni, il prosciugamento delle acque della canaletta dell'Isola Memmia è stato realizzato nel 2017, per la prima volta con finalità di ricerca archeologica: la messa in luce dei resti del teatro romano. Le attività, avviate nei primi giorni del mese di luglio, hanno permesso di acquisire elementi informativi sul particolare assetto del fondale, che si è rivelato irregolare, permeabile e ricoperto di una quantità di detriti e fanghi di entità superiore ad ogni aspettativa. Questi dati hanno suggerito di operare attraverso azioni mirate allo svuotamento della canaletta diverse da quelle inizialmente programmate. Tali azioni idonee all'ottimale tutela del fondale della canaletta, dei resti archeologici e della spalletta di contenimento hanno richiesto una dilatazione dei tempi tecnici di lavoro. L'adeguamento del progetto relativo alle opere idrauliche ha permesso la ripresa delle attività archeologiche solo nel corso del mese di novembre. Nel frattempo sono state completate indagini conoscitive, ovvero il rilievo del contesto architettonico

di Prato della Valle, con particolare attenzione alle strutture prossime ai resti del teatro.

L'intervento sul monumento ha previsto un completo rilievo dei resti monumentali attraverso rappresentazioni manuali, strumentazione topografica (stazioni totali agganciate ad una rete locale appositamente predisposta con caposaldi georeferenziati), velivoli da bassa quota (*drone*), laser scanner, fotografie multiple per il 3D (*Structure for motion*); si sono effettuati inoltre sia campionamenti di materiale edilizio (lapideo, laterizio, malte) per lo studio delle dinamiche costruttive e di cantiere, sia campionamenti di legante e di sedimenti finalizzati alle datazioni al radiocarbonio; lì dove l'assetto idrogeologico del terreno lo ha permesso, sono infine stati condotti sondaggi di scavo che hanno consentito di arrivare ad una migliore conoscenza del quadro stratigrafico e cronologico del monumento e del suo contesto, consentendo di acquisire nuovi ed interessanti dati⁸ (fig. 2).

L'operazione ha avuto importanti finalità scientifiche, ma è stata anche occasione per far conoscere alla cittadinanza aspetti inediti della città; per cui gli archeologi sono stati comunque a disposizione del pubblico le mattine dei primi tre sabati di luglio e successivamente durante tutta la campagna di indagine archeologica per illustrare l'area interessata dalle rovine del teatro e, la storia di Padova romana; con l'occasione sono stati inoltre messi a disposizione i visori (fig. 3). L'esito di questa esperienza di 'cantiere aperto' verrà di seguito dettagliata.

In città, in cantiere, ma non solo

Il progetto iniziale prevedeva attuazione di piani di divulgazione delle conoscenze su Tito Livio e Padova antica presso le sedi scolastiche della formazione primaria e secondaria e presso ogni altra sede idonea alla divulgazione culturale.

In effetti chi scrive è stato coinvolto in convegni, conferenze e interventi di varia natura e rivolta a persone le più diverse. Nell'ambito della didattica peculiare è stata l'attività svolta con due classi IV della Scuola A. Volta – VIII Istituto Comprensivo di Padova, che si è conclusa con grande successo. A seguito di una lezione frontale con presentazione, mediante *power point* appositamente realizzato per una facile comprensione di studenti della scuola primaria, della figura di Tito Livio e del progetto *Livius Noster*, con il prezioso aiuto di Arturo Zara è stato possibile fare vivere ai circa 40 alunni l'esperienza dei visori per il *tour virtuale*. Va sottolineato come l'esperienza, che si è conclusa il giorno successivo con la vista in cantiere e la spiegazione *in situ* di quanto era in corso di scavo, ha visto alunni e insegnanti molto coinvolti; ma ha colpito soprattutto l'attenzione dei piccoli studenti e la cura con cui hanno fatto uso dei visori. Il risultato è stata la realizzazione di un *poster* dalla cui lettura si evince la piena e corretta ricezione dei dati forniti, nonché l'entusiasmo per il vissuto⁹ (fig. 4).

Per riprendere le parole di Campigli, si può dire che il progetto *Livius Noster* ha visto il coinvolgimento di una non così "piccola folla" partecipe e ora forse più consapevole delle storie che il sottosuolo



figg. 2-3. Padova, Prato della Valle. Lo scavo della canaletta (foto di Claudio Mella, Archivio SABAP ve-met).



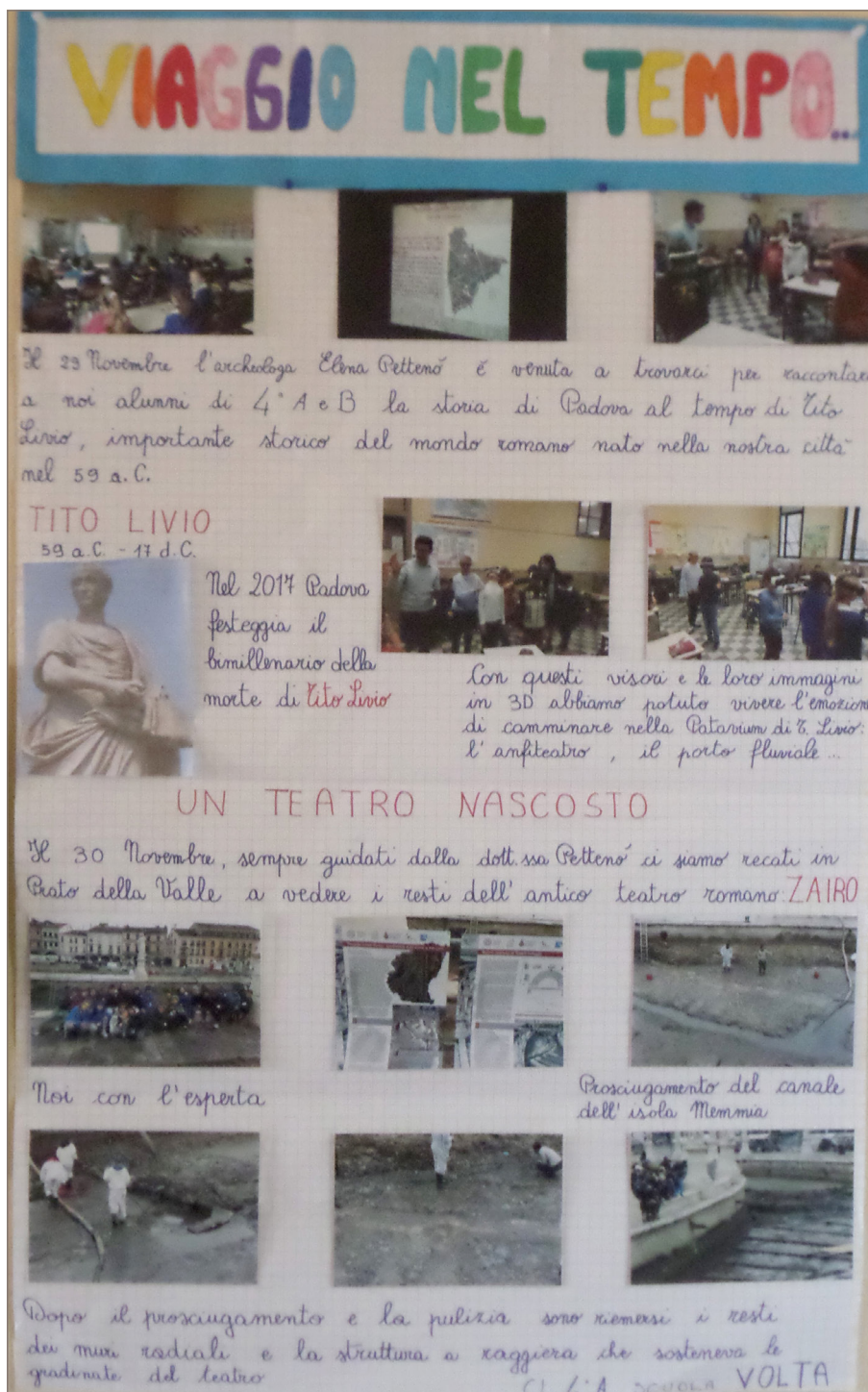


fig. 4. Padova, scuola primaria A. Volta. Poster eseguito dalla classe IV A, con le insegnanti Paola Marchesi e Alessandra Pippo

di Padova può raccontare. E, osservando la statua di Tito Livio che, insieme a quelle di altri *virii illustres*, decora il perimetro della canaletta, di certo “ne è uscito” per guidare non solo uno scavo o un progetto, ma iniziative svolte in piena sinergia tra Enti

ed Istituzioni per restituire alla città un patrimonio pubblico che è bene di tutti¹⁰.

Jacopo Bonetto,
Elena Pettenò,
Francesca Veronese

Un'esperienza di public archaeology

Durante lo scavo del teatro romano di Padova il coinvolgimento dei cittadini e dei turisti in un programma di archeologia pubblica¹¹ è stato attuato anche attraverso la compilazione di un questionario pertinente la percezione dell'archeologia.

Il progetto iniziale prevedeva che il questionario fosse sottoposto ai visitatori nel corso di quattro settimane; la necessità di rinviare più volte l'attività di scavo per motivi tecnici ha determinato un tempo di indagine inferiore, corrispondente al periodo intercorrente tra il 4 e il 15 luglio. La metodologia di intervista è stata duplice in quanto nei giorni feriali, a causa dell'affluenza ridotta, è stato possibile realizzare interviste dirette; durante le visite guidate svolte il sabato, la grande affluenza ha richiesto la soluzione di distribuire i questionari ai visitatori divisi, attendere la loro compilazione e quindi procedere alla raccolta del materiale. Grazie a questo procedimento è stato possibile raccogliere 368 questionari compilati¹². Il questionario è articolato in 35 domande a risposta chiusa e aperta ed è suddiviso in quattro sezioni; la prima di esse è inerente ai dati personali dell'intervistato. Il questionario è infatti anonimo, ma si è ritenuto fondamentale analizzare i dati in funzione del sesso, dell'età,

della provenienza, del titolo di studio e professione del singolo. La seconda sezione è finalizzata all'inquadramento dell'interesse archeologico, nel tentativo di comprendere quanto l'archeologia fosse parte integrante del bagaglio culturale e di vita della persona intervistata. Sono stati infatti indagati i canali informativi attraverso cui l'intervistato si documenta, la propensione a visitare scavi, l'essere coinvolto abitualmente (o non abitualmente) in attività pratiche e teoriche della disciplina e così via. La terza sezione può essere considerata come il nucleo centrale, il cuore del progetto; al suo interno si è tentato di delineare, attraverso una serie di domande mirate, quale sia l'opinione del pubblico su diversi aspetti dell'archeologia; innanzitutto è stato ovviamente chiesto agli intervistati che cosa sia da loro considerata come “archeologia”. Secondariamente ci si è concentrati sulla percezione che i non specialisti hanno delle finalità della disciplina, nonché del modo in cui essa viene considerata tanto dalle istituzioni quanto dalla società nello scenario italiano. Sotto indagine sono state poste anche le opinioni sul livello di considerazione, adeguato o meno, che viene riservato all'archeologia da parte degli enti e del pubblico stesso. L'ultima sezione infine riguardava in modo più specifico lo scavo di riferimento, andando a valutare il grado di apprezzamen-

to del visitatore delle risorse divulgative messe in campo e la loro efficacia nel destare interesse nella materia; tra queste, la realtà virtuale. L'intento era quello di raccogliere un *feedback* proprio per il singolare rapporto 'a diretto contatto' tra cantiere archeologico e un luogo pubblico come il Prato della Valle, destinato all'attività commerciale o di svago della cittadinanza.

La percezione dell'archeologia

I dati raccolti hanno permesso di profilare il visitatore tipo di questo scavo: nel 61% dei casi si tratta di donna, quasi sempre abitante della provincia di Padova e nata in Italia, con età tra i 45 e i 60 anni, di istruzione elevata, appartenente al ceto medio. Il carattere locale dell'evento e la sua forte attinenza con la memoria storica cittadina hanno probabilmente costituito sia il punto di forza sia di debolezza nell'attrarre il pubblico; se da una parte infatti la mole di visitatori ha decretato un innegabile successo dell'iniziativa, anche grazie alla copertura mediatica avuta e alle risorse pubblicitarie messe in campo, dall'altro la connotazione fortemente uniforme del pubblico accorso, soprattutto in ambito di provenienza (l'82% residente tra Padova e dintorni) e di istruzione (57% del campione con formazione universitaria o post-universitaria), spinge a una riflessione sull'opportunità per il futuro di diversificare la comunicazione allo scopo di attrarre più ampi strati della popolazione anche da aree geografiche diverse da quella locale. I turisti sono stati i grandi assenti nel rilevamento dati e non perché non presenti; non di rado gruppi organizzati si sono attardati

nei pressi del cantiere, evidentemente incuriositi. Le guide turistiche tuttavia non erano informate sull'eccezionalità dello scavo *in fieri* e non è stato possibile coinvolgerli.

Nel quadro della terza sezione, la principale domanda posta agli intervistati nel questionario ha riguardato la definizione di archeologia (fig. 5) e quindi, di fatto, la sua percezione. Tale aspetto ha messo in difficoltà non poche persone; molti infatti reputavano corrette più definizioni di archeologia, senza saper scegliere tra esse la più corretta; solo una volta rassicurate sul fatto che le alternative proposte fossero effettivamente modi diversi di interpretarla e non esistesse una risposta del tutto completa e univoca, le persone hanno fornito le loro definizioni, barrando generalmente più di un'opzione. La scelta potrebbe indicare anche una concezione vaga e generica della disciplina archeologica. In ogni caso i risultati evidenziano quanto sia stretto, nell'immaginario collettivo, il legame tra archeologia e storia: se la definizione A, "archeologia come disciplina storica", non è stata tra le più scelte (69 preferenze), le alternative B e D che pongono il *focus* dell'archeologia nella ricostruzione della storia, scelte rispettivamente per 164 e 154 volte, sono indubbiamente tra le opzioni che più rispecchiano, per il pubblico, la definizione di archeologia. In effetti il nesso archeologia-storia contraddistingue la realtà europea. Negli Stati Uniti invece, a causa del diverso sviluppo della disciplina, l'archeologia è tradizionalmente legata all'antropologia³.

Da rilevare anche un certo "successo" delle opzioni E ("Archeologia come studio

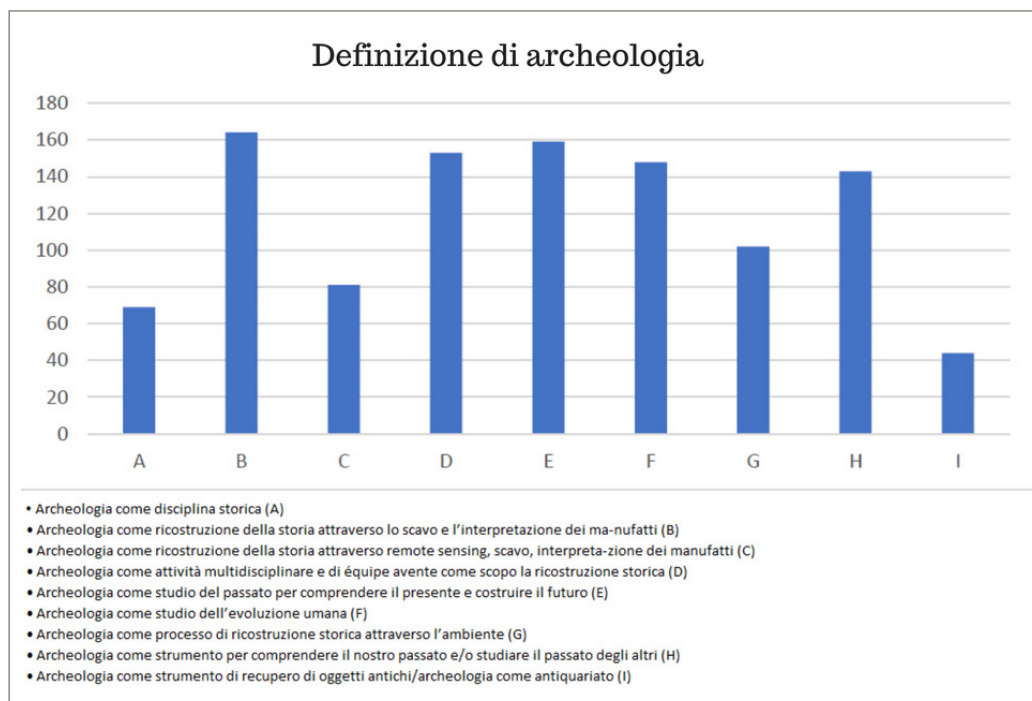


fig. 5. Esiti del quesito "Quale definizione considera più calzante per descrivere la disciplina archeologica?"

del passato per comprendere il presente e costruire il futuro") ed H ("Archeologia come strumento per comprendere il nostro passato e/o studiare il passato degli altri"). Entrambe le definizioni pongono l'accento sulle responsabilità sociali dell'archeologia in un'ottica di miglioramento della nostra realtà, ma anche dei rapporti con culture altre e una non banale attenzione privilegiata verso argomenti di attualità quali il multiculturalismo. Possiamo valutare positivamente lo scarso successo dell'opzione I in quanto sono stati in pochi a considerare l'archeologia come un'attività di recupero oggetti secondo una concezione ottocentesca della disciplina, in un'ottica antiquaria ormai largamente superata, a quanto pare, anche secondo la percezione della gran parte del pubblico.

L'interesse per l'archeologia

L'interesse per l'archeologia è risultato essere notevole dato che gran parte dei questionari è stata raccolta durante due giornate riservate alle visite guidate; è comprensibile che persone accorse appositamente per osservare un cantiere archeologico e ascoltare le spiegazioni fornite fossero appassionati della materia. Quello in esame è inoltre un pubblico generalmente con buona esperienza in fatto di frequentazione di scavi; le domande restituiscono l'immagine di un campione che non solo ha già visitato altri siti archeologici, ma sceglie frequentemente questo tipo di attività per arricchire il proprio bagaglio culturale. Sembra confermata dunque la tendenza già rilevata da uno studio italiano che prendeva in esame le abi-

tudini del pubblico nella mostra "Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera"; il paragone con un analogo campione inglese raccolto nel *Museum of London*, dedicato all'epoca medioevale, aveva dimostrato come gli italiani fossero più propensi a recarsi al museo o presso siti di interesse archeologico rispetto alla controparte anglosassone¹³.

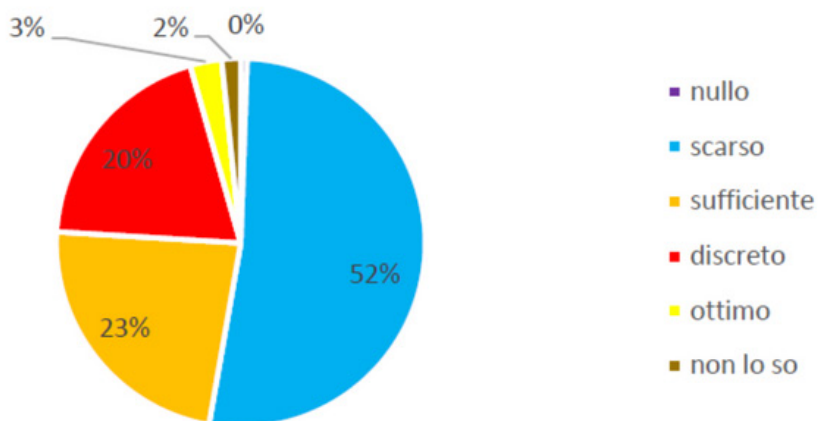
Tali osservazioni testimoniano la necessità di calibrare l'archeologia pubblica a seconda del contesto sociale e inoltre suggeriscono la possibilità che in Italia possa essere utile concentrarsi principalmente sul miglioramento dei criteri espositivi dei musei e sull'archeologia pubblica direttamente *in situ*¹⁴.

L'attitudine italiana a un approccio in prima persona all'archeologia pare confermato anche dalla domanda sui canali d'informazione privilegiati da una domanda dedicata a eventi e conferenze, si osserva come essi superino sia lo studio individuale sia l'apprendimento veicolato attraverso un *media* tradizionale come quello televisivo. Interessante notare che nell'autovalutazione a riguardo del proprio interesse in ambito archeologico nessuno degli intervistati ha scelto l'opzione nullo e anche la percentuale di individui che lo hanno descritto come scarso non supera il 6% del campione. Il 49% ha valutato il proprio interesse come discreto, in linea con le previsioni. Tra la categoria discreto e sufficiente possiamo attestare un interesse medio alto da parte di due terzi del campione. Un buon 17% si è spinto a definire come ottimo il proprio interesse. Un pubblico interessato dunque e consapevole di esserlo.

Archeologia e il contemporaneo

D'altro canto, le risposte che richiedevano un giudizio dell'intervistato sull'interesse mostrato dalla società nei confronti dell'archeologia evidenziano un generale pessimismo; gran parte del campione (71%) si è dimostrato insoddisfatto della considerazione che la società riserva all'archeologia e tale grado di disapprovazione è dovuto alla percezione di un diffuso disinteresse per le attività e gli eventi proposti sull'argomento (fig. 6). Chi ha risposto al questionario pare 'distaccarsi' dal contesto sociale in cui vive; un simile approccio può essere in parte spiegato dalla peculiarità del campione che, come si è detto, rappresenta soprattutto una specifica parte della società. Indubbiamente concorre al risultato anche una maggiore 'indulgenza' nei propri confronti rispetto al contesto sociale entro cui si vive. Anche la percezione dell'impegno delle istituzioni pubbliche è generalmente negativa: il 52% degli intervistati ha ritenuto scarsa l'attenzione pubblica nei confronti dell'archeologia, un 26% l'ha ritenuta appena sufficiente e solo un 2% si è spinto a definirla ottimale. Un giudizio molto critico e che risente con tutta probabilità di un clima generale di sfiducia dei cittadini italiani verso le istituzioni in un'ottica che esula dal discorso specificatamente archeologico. Si segnala che il campione ha presumibilmente inteso l'espressione "Stato italiano" presente nella domanda secondo un'ottica di Stato centrale; in pratica non è stato preso in considerazione il livello locale della gestione e amministrazione dei beni culturali, nonostante nel nostro ordinamento le Regioni e, in questo caso, il Comune e la Soprintendenza vi giochino un ruolo importante. Le osserva-

Livello di considerazione dell'archeologia da parte della società



Livello di considerazione dell'archeologia da parte delle istituzioni pubbliche

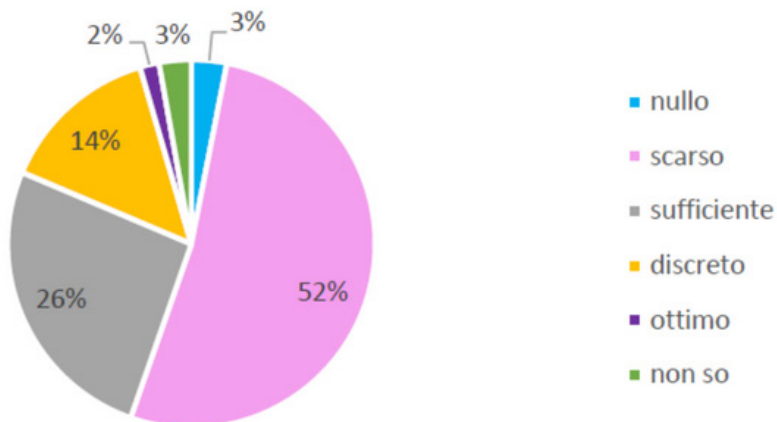


fig. 6. Considerazione dell'archeologia presso la società italiana e presso lo Stato. Grafico relativo all'esito del sondaggio (elaborazione N. Pizzigrilli).

zioni sono dunque da analizzare ponendole nella prospettiva di una critica alla gestione nazionale complessiva e 'politica' del Bene culturale, senza una specificità di sorta. Sulle motivazioni addotte a supporto di tali considerazioni, si segnala la preminenza della questione finanziaria: gran parte dei responsi hanno denunciato la scarsità di fondi destinati alla ricerca archeologica. Condizione con cui gli specialisti in effetti si confrontano da anni: si può dunque desumere che anche al pubblico siano ben note le problematiche finanziarie di cui la ricerca e la tutela in campo archeologico (e non solo) soffrono ormai a livelli strutturali. Altri punti critici risultano essere per il pubblico l'aspetto burocratico – amministrativo relativo alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, nonché il modesto impegno profuso nella divulgazione da parte di enti locali e statali. Anche gli atti vandalici e la generale incuria in cui versano alcuni siti archeologici destano negli intervistati particolare apprensione.

Archeologia pubblica nel cuore della città

La quarta sezione del questionario è stata più specificatamente ideata ai fini di valutare l'esperienza vissuta dai visitatori presso lo scavo urbano del teatro romano di Padova; essa ha permesso di registrare l'elevato gradimento del pubblico all'iniziativa delle visite guidate sul cantiere e il generale grado di soddisfazione nei confronti delle spiegazioni fornite dagli operatori in rapporto non solo alle caratteristiche del teatro romano, ma anche di tutta la città romana a partire da alcuni luoghi nevralgici: l'anfiteatro e il porto fluviale. Il 95% dei visitatori si è detto soddisfatto delle spiegazioni fornite e solo un 2%

ha espresso chiaramente un giudizio negativo in merito alla loro adeguatezza. Si evince dai dati un notevole grado di successo anche per la realtà virtuale, pur presentata al pubblico sul posto in un'unica occasione; il 92% di quanti hanno risposto al questionario ne è rimasto soddisfatto. Bisogna in ogni caso considerare che tale percentuale non va riferita ai 368 intervistati del campione poichè circa un terzo non ha risposto a questa specifica domanda, probabilmente per non aver avuto occasione di usufruirne. Si rendono pertanto necessari in futuro ulteriori sperimentazioni per confermare i risultati promettenti osservati in occasione di questo 'cantiere aperto', auspicabilmente con l'impiego di un maggior numero di dispositivi per la realtà virtuale.

Si può quindi concludere che il progetto *Livius Noster* ha rappresentato un'occasione unica per svolgere un'esperienza innovativa di archeologia pubblica ancora piuttosto poco diffusa in Italia. I risultati sono stati positivi: il pubblico accorso ha dimostrato di essere partecipe e soddisfatto e, rispetto al target a cui ci si è riferiti, si è avuto un discreto successo.

Dall'esperienza condotta emergono delle possibili linee di indirizzo per il futuro. Uno degli obiettivi prioritari sarà quello di differenziare le strategie di comunicazione, mantenendo alto il livello di efficacia di ciascuna di esse in modo tale da rendere anche possibile la conferma o l'eventuale integrazione dell'analisi effettuata sul caso dello scavo del teatro romano di Padova. Lo scopo del progetto non vuole infatti costituire un'esperienza limitata nelle prospettive, ma porsi come base per una più

ampia riflessione e considerazione rispetto al pubblico, trascendendo l'occasione particolare per offrire spunti in vista di future attività di ricerca e promozionali su Padova antica. In particolare, dai dati emersi è possibile comprendere cosa non abbia funzionato a livello di attrazione di certi target del pubblico, come nel caso dei turisti accorsi, e si potrà valutare quali accorgimenti adottare in modo da migliorare ulteriormente la qualità del coinvolgimento delle perso-

ne nelle pratiche di ricerca, tutela e valorizzazione. Indubbiamente un'opportunità potrebbe venire dall'utilizzo del medesimo questionario, opportunamente modificato, anche all'interno di strutture museali e in siti archeologici diffusi sul territorio e relativi a epoche diverse da quella romana.

Nataly Pizzingrilli

Riassunto

Nel corso del 2017, la ricorrenza del bimillenario della morte dello storico Tito Livio ha visto agire in sinergia le Istituzioni cittadine su più fronti. La ricorrenza è stata celebrata nelle sedi del Comune, dell'Università e della Soprintendenza con eventi destinati a pubblici diversi, rientranti nel progetto Livius noster. Tra i numerose iniziative, tutte seguite con grande partecipazione, si è distinto quello della riemersione degli scavi del teatro dalle acque della canalotta che circonda l'Isola Memmia, in Prato della Valle.

L'evento cittadino ha fornito l'occasione per indagare la percezione dell'archeologia nei visitatori. Dai dati raccolti è emersa una composizione uniforme del pubblico; notevoli l'interessamento, l'informazione e la consapevolezza della materia archeologica. Si evidenzia una forte sfiducia nei confronti dell'interesse della società e dell'impegno statale in ambito archeologico. Positivi i giudizi sulle visite guidate e l'uso della realtà virtuale.

Abstract

During 2017, the two-thousandth anniversary of Titus Livy's death hosted various projects that saw the collaboration between the town institutions. Celebrations, belonging to the "Livius noster" project, were held in the Town Hall, University and Soprintendenza locations. One of the initiatives that has been particularly appreciated is represented by the new excavations of the Roman Theatre, whose vestiges were submerged by the canal surrounding Prato della Valle. The site was open to the visitors, a circumstance that enhanced our comprehension of the general public's perception of archaeology.

Note

¹ COLPO 2006a, p. 60.

² COLPO 2006b, pp. 133-140.

³ Le attività sono state coordinate nel loro insieme dal Centro interdipartimentale di Studi Liviani dell'Università di Padova e ha visto agire in sinergia l'Ateneo, la Soprintendenza e i Musei Civici. La realizzazione della guida e dei visori, di cui si dirà di seguito, è stata resa possibile in ragione del contributo della Fondazione CARIPARO. Per il peculiare evento è stato anche emesso, da Poste Italiane, un "francobollo commemorativo di Tito Livio, nel bimillenario della scomparsa" (autorizzato con D.P.R. 14 ottobre 2016 e pubblicato in G.U. n. 282 del 2 dicembre 2016).

⁴ *Padova, La città di Tito Livio*, a cura di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese, Cleup edizioni, Padova 2017.

⁵ Per ciascuna ricostruzione sono state prodotte immagini renderizzate ad alta risoluzione e forme di visualizzazione interattive innovative. Si sono realizzate visualizzazioni tramite visori Samsung VR Gear, acquisiti nel numero di dieci unità. *Padova virtual tour*, a cura di Jacopo Bonetto, Arturo Zara, Alberto Vigoni. Dipartimento dei Beni Culturali, Musei Civici, Soprintendenza Archeologia belle arti paesaggio di Padova e IKON s.r.l. Staranzano (Gorizia).

⁶ Anche in questo caso l'operazione ha potuto avere buon esito grazie al contributo della Fondazione CARIPARO; ha visto agire in sinergia il Comune di Padova, Settore Edilizia Pubblica con la direzione tecnica dell'arch. Domenico Lo Bosco e dell'arch. Fabio Fiocco e Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche, l'Università di Padova (Dipartimento di Beni Culturali) e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso. La direzione scientifica è stata svolta congiuntamente da Jacopo Bonetto (Dipartimento di Beni Culturali), da Elena Pettenò (Soprintendenza) e da Francesca Veronese (Musei Civici – Museo Archeologico). La squadra degli studenti universitari di archeologia hanno operato in cantiere per circa 6 settimane complessive a seguire costantemente sul campo le attività di scavo e rilievo è stata Caterina Previato (Dipartimento Beni Culturali), alla quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

⁷ Nello specifico si veda BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.a.

⁸ Circa la prima lettura dei dati relativi allo scavo, si veda BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.a.

⁹ Si veda anche www.facebook.com/PataviumArcheologica/posts. Nell'edizione *on line* e in questo contributo, le immagini che ritraggono soggetti minori, sono state autorizzate dai rispettivi genitori, previa richiesta delle insegnati.

¹⁰ Vale la pena ricordare che, in occasione dei diversi eventi organizzati, è seguita la stesura di alcuni contributi. Oltre alla già ricordata guida *Padova. La città di Tito Livio* 2017 e gli atti del convegno *Livio, Padova e l'universo veneto*, chi scrive ha partecipato alla giornata di studi *Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma* (19 dicembre 2017) (si veda il contributo BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.b). Un approfondimento specifico sullo scavo del teatro uscirà nel volume *Prato della Valle*, di Silvia Zava, per i tipi de il Poligrafo, (BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.c). Infine, il numero 190 della rivista *Padova e il suo territorio* (dicembre 2017) è stato interamente dedicato ad approfondimenti legati al bimillenario di Tito Livio.

¹¹ Questa parte del contributo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea redatta da parte di chi scrive e discussa nel a.a 2016-2017 presso l'università degli studi di Padova, relatore prof. J Bonetto. Sul tema la bibliografia è molto ampia. Per una generale visione si vedano: MC GIMSEY 1972; MATSUDA 2004; MATSUDA, OKAMURA 2011; MOSHENKA, DHANJAL 2012; SKEATES, MCDAVID, CARMAN 2012; BONACCHI, NUCCIOTTI, VANNINI 2014.

¹² Si segnala che 3 questionari raccolti sono stati ritenuti non validi perché quasi completamente intonsi.

¹³ In entrambi i casi a un campione di 500 visitatori, di età superiore ai 18 anni, è stato proposto un

questionario tramite intervista faccia a faccia allo scopo di comprendere come fosse stata percepita l'esperienza all'interno del museo e quali fossero gli strumenti attraverso cui i visitatori si avvicinavano abitualmente all'archeologia. Per comprendere il primo punto è stato chiesto di dare un giudizio riguardante quattro diverse tipologie di significanza dell'esperienza museale: "eccitazione", "divertimento", "contemplazione", "apprendimento".

¹⁴ BONACCHI 2014, pp. 377-400.

BIBLIOGRAFIA

- BINFORD 1962 = BINFORD L.R., *Archaeology as anthropology*, in *American antiquity*, 2, p 217.
- BONACCHI 2014 = BONACCHI C., *Understanding the public experience of Archaeology in UK and Italy: a call for a "sociological movement"*, in *Public Archaeology in European Journal of Post Classical Archeologies*, pp. 377-400.
- BONACCHI, NUCCIOTTI, VANNINI 2014 = BONACCHI C., NUCCIOTTI M., VANNINI G., *Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale in Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, a cura di S. Gelichi, 2014, pp. 183-195
- BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.a = BONETTO J., PETTENÒ E., PREVIATO C., VERONESE F. c.s., *Il teatro romano in Prato della Valle*, in *Livio, Padova e l'universo veneto. Nel bimillenario della morte dello storico*, Atti della giornata di studi (Padova, 19.10.2017), a cura di F. Veronese, (Venetia/Venezia, 5) L'Erma di Bretschneider, Roma
- BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.b = BONETTO J., PETTENÒ E., PREVIATO C., VERONESE F., *Patavium in evoluzione tra IV e I sec. a.C.: storia, architettura, edilizia*, in *Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia*, Atti della giornata di studi (Padova, 19 dicembre 2017), a cura di M. Cupitò e S. Paltinieri, *Preistoria Alpina*.
- BONETTO, PETTENÒ, PREVIATO, VERONESE c.s.c = BONETTO J., PETTENÒ E., PREVIATO C., VERONESE F., *Il Prato della Valle e la riemersione del teatro romano nel bimillenario della morte di Tito Livio*, in Silvia Zava, *Prato della Valle*, Padova, Il Poligrafo, 2018 (Ottonovecento a Padova. Profili, ambienti, istituzioni, 14).
- COLPO 2006a = COLPO I., *Massimo Campigli, bozzetto per l'affresco dell'atrio del Liviano (1938)*, in *Pittori di Muraglie. Tra committenti e artisti all'Università di Padova 1937-1943*, a cura di I. Colpo, P. Valgimigli, Treviso.
- COLPO 2006b = COLPO I., *Il committente e l'artista. L'opera di Carlo Anti al Bo e al Liviano*, in *Eidola. International Journal of Classical Art History* 3, pp. 109 – 151.
- MATSUDA 2004 = MATSUDA A., *The concept of "the Public" and the aims of Public Archaeology*, in *Papers from the Institute of Archaeology*, 15, pp. 66-76.
- MATSUDA, OKAMURA 2011 = MATSUDA A., OKAMURA K., *New perspectives in global Public Archaeology*, Germania.
- MC GIMSEY 1972 = MC GIMSEY C.R., *Public Archaeology*, New York.
- MOSHENKA, DHANJAL 2012 = MOSHENKA G., DHANJAL S., *Community Archaeology. Themes, Methods and Practices*, a cura di G. Moshenka, S. Dhanjal, Wakefield.
- Padova, La città di Tito Livio*, a cura di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese, Cleup edizioni, Padova 2017.
- SKEATES, MC DAVID, CARMAN 2012 = SKEATES R., MC DAVID C., CARMAN J., *The Oxford handbook of Public Archaeology*, 2012, New York.

